

Rassegna del 03/09/2013

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	26	Meno gettito Imu, sale il deficit Tutti i tagli per restare sotto il 3%	Baccaro Antonella	1
REPUBBLICA	3	Dalle polizze vita alle accise così la cancellazione di un'imposta ha generato nuovi salassi	Conte Valentina	3
CORRIERE DELLA SERA	6	«Subito meno tasse sul lavoro» - Patto di Genova tra imprese e sindacati Quattro punti per aiutare la crescita	Querzè Rita	6
CORRIERE DELLA SERA	6	Il rilancio delle parti sociali, sgravi per la ripresa	Marro Enrico	9
SOLE 24 ORE	7	«L'aumento Iva non si può evitare per sempre»	M.Rog.	10
MESSAGGERO	2	Sconti fiscali e facilitazioni, una giungla da 250 miliardi	Di Branco Michele	11
REPUBBLICA	2	Intervista a Stefano Fassina - "Compromesso a favore del Pdl ma altri tagli erano impossibili"	Grion Luisa	12
CORRIERE DELLA SERA	29	«Il paracadute della Bce funziona, ma l'Italia vada avanti con le riforme»	Ferraino Giuliana	13
STAMPA	3	Fiat: una legge sul sindacato o non investiremo in Italia	Cassi Marina	15
STAMPA	3	Intervista a Raffaele Bonanni - "Possiamo risolvere il caso del Lingotto con le norme esistenti"	TEO.CHI.	17
CORRIERE DELLA SERA	2	Il Vaticano contro la guerra in Siria «Può estendersi a tutto il mondo» - «Mai più guerra». Il tweet di papa Francesco	Vecchi Gian_Guido	18
REPUBBLICA	1	In Giunta sarà braccio di ferro sulla durata della prima seduta Casini: Berlusconi si dimetta - Decadenza, da domani rissa in Giunta	Milella Liana	20

EDITORIALI E COMMENTI

MESSAGGERO	1	L'analisi - Come evitare la finanziaria vecchio stile e dare la svolta - Come evitare la finanziaria vecchio stile e dare la svolta	Giannino Oscar	22
SOLE 24 ORE	16	Il punto - Renzi e Letta, gli interrogativi - Ma la vittoria di Renzi non può essere una mina sotto il governo Letta	Folli Stefano	24

SETTORI

SOLE 24 ORE	35	La Gdo alla guerra degli sconti	Scarci Emanuele	25
-------------	----	---------------------------------	-----------------	----

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	37	Le vendite di auto si sono dimezzate rispetto al 2007 - Auto: perso il 50% rispetto al 2007 Ripresa lontana	Grandi Augusto	27
-------------	----	---	----------------	----

Imposte Risparmi anche dalle Fs e dai fondi per la Polizia. Fassina: va reintrodotta la tassa sulle case di lusso

Meno gettito Imu, sale il deficit Tutti i tagli per restare sotto il 3%

Il fabbisogno a quota 60 miliardi. A agosto peggioramento di 9,2

La rete

Ridotte di 300 milioni le risorse per la manutenzione della rete ferroviaria

Arretrati alle imprese

Per il pagamento degli arretrati alle imprese il fabbisogno è peggiorato di 4 miliardi

ROMA — Tutto confermato. C'è anche un taglio da 50 milioni ai fondi per le assunzioni finalizzate alla sicurezza, oltre alla riduzione delle risorse per incrementare il numero degli ispettori nella lotta contro l'evasione fiscale, tra le coperture del decreto Imu che approderà alla Camera la prossima settimana. La scure si abbatte inoltre per 300 milioni sulle risorse destinate alla manutenzione della rete ferroviaria.

Fra tagli lineari ai ministeri e tagli selettivi per 675,8 milioni, complessivamente la contrazione per lo Stato centrale sfiorerà il miliardo.

Il governo mette il lucchetto ai conti: per evitare che si sfiori il tetto del 3% nel rapporto Deficit/Pil, una clausola di salvaguardia prevede che eventuali falle nelle coperture, riscontrate dal monitoraggio del ministero dell'Economia, vengano saldate tramite aumenti degli acconti Ires e Irap, da emanare entro novembre.

L'attenzione al bilancio è giustificata. I dati del fabbisogno di agosto, diffusi ieri, segnalano un notevole scostamento rispetto a un anno fa: 9,2 miliardi rispetto ai 5,9 del 2012. Trimestre su trimestre il fabbisogno giugno-agosto 2013, pari a 3,9 miliardi, va confrontato con un avanzo di circa 1,6 miliardi dei tre mesi dello scorso anno.

Il ministero dell'Economia spiega che «il peggioramento riflette sia diversa

la platea dei contribuenti interessati allo siltamento

delle scadenze fiscali, sia un'accelerazione della dinamica dei prelievi delle amministrazioni pubbliche, anche in relazione al pagamento dei debiti pregressi», oltre ai maggiori prelievi da parte degli enti previdenziali.

In particolare si registrano maggiori entrate fiscali dalla delega unica per circa 1,5 miliardi. A fronte però ci sono aumentati i tiraggi per circa 4 miliardi da parte degli enti esterni al settore statale, destinati per la gran parte al pagamento dei debiti pregressi, di cui 1,8 sono anticipazioni della Cassa depositi e prestiti a valere su fondi statali. Ci sono poi maggiori rimborsi fiscali per circa 500 milioni e il mancato gettito dell'incasso Imu sulla prima abitazione per circa 2,4 miliardi, in attesa che gli effetti delle coperture previste dal nuovo decreto Imu si verifichino tra novembre e dicembre prossimi.

La parte considerata aleatoria delle coperture del decreto Imu riguarda due voci: la prima è il maggior gettito Iva derivante da pagamenti della Pa alle imprese per ulteriori 7,2 miliardi rispetto ai 20 previsti nel 2013 (13 nel 2014). Il governo stima un incasso di 925 milioni.

L'altra voce considerata ipotetica è quella della sanatoria con aliquota al 25% per i gestori di slot condannati in

primo grado dalla Corte dei Conti a pagare complessivamente 2,5 miliardi, che dovrebbe portare 600 milioni. Altri 300 milioni di copertura arrivano dalle «disponibilità dei conti bancari di gestione riferiti alle diverse componenti tariffarie intestati alla cassa congruaggio settore elettrico».

Quanto ai 250 milioni prelevati dal Fondo per l'occupazione, il premier Enrico Letta spiega che «quei soldi non sarebbero stati utilizzati quest'anno, sarebbero andati in economia», a causa delle «misure sulla produttività non ancora implementate».

Il decreto conferma che le case di villeggiatura non saranno sottoposte all'Irpef e che per ora l'Imu sui capannoni industriali non sarà deducibile dal reddito d'impresa. Il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, suggerisce di introdurre la deducibilità a gravare sulle case di lusso. Ma se ne parlerà con la legge di Stabilità, a ottobre.

Per garantire il pensionamento anticipato ad altri 6.500 esodati, il decreto stanza 583 milioni tra 2014 e 2019, ma il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, contesta i conteggi della Ragioneria.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano

Esercizio 2013
importi in milioni

Taglio lineare delle spese dei ministeri

Ministeri	Consumi intermedi	Investimenti fissi lordi e acquisti di terreni	Totale
Ministero dell'Economia e delle Finanze	32,41	10,14	42,54
Ministero dello Sviluppo Economico	1,09	6,51	7,60
Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali	0,63	0,39	1,01
Ministero della Giustizia	10,27	6,45	16,72
Ministero degli Affari Esteri	3,76	0,69	4,45
Ministero dell'Interno	14,40	16,18	30,58
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare	0,67	1,98	2,65
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti	2,65	34,34	36,98
Ministero della Difesa	74,34	73,58	147,92
Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali	2,19	0,36	2,54
Ministero della Salute	6,96	0,04	7,00
Totale	149,4	150,6	300,0

In tutte le riduzioni alle autorizzazioni di spesa sono pari a
675.810.826
 euro

Quelle maggiori

- 300 milioni**
finanziamento concesso al Gestore dell'infrastruttura ferroviaria nazionale
- 50 milioni**
piano del 2008 per assunzioni in deroga al blocco del turn over per forze di Polizia, Vigili del Fuoco e Forestali
- 30 milioni**
cura in Italia di vittime in Libia di mine che non possono essere assistite in loco (trattato Italia-Libia)
- 20 milioni**
piano del 2005 per assunzioni straordinarie Guardia di Finanza per contrasto all'evasione fiscale
- 10 milioni**
piano del 2007 per stabilizzazione precari pubblica amministrazione

D'ARCO

Dalle polizze vita alle accise così la cancellazione di un'imposta ha generato nuovi salassi

Baretta: "Sono misure di solidarietà"

Il dossier

Il decreto costa 3 miliardi di euro quest'anno e mezzo miliardo dal prossimo

Tutto da scoprire il peso fiscale per i contribuenti della Service tax che arriverà nel 2014

VALENTINA CONTE

ROMA — Tagli affatto indolori, tasse implicite o minacciate. E ambizioni ridimensionate, rispetto agli annunci. Il decreto Imu, in arrivo alla Camera, non smette di stupire. Ora che il testo è ufficiale - man mano che viene ruminato e passato al setaccio da sindacati, imprese, contribuenti - riserva sorprese non sempre gradite. A partire dal taglio cospicuo alle detrazioni delle polizze vita e infortuni. Dal 2014, sei milioni e trecentomila italiani pagheranno fino a 200 euro in più di Irpef, come raccontato da *Repubblica*. «Dove li trovavamo i fondi per gli esodati?», reagisce il sottosegretario all'Economia Baretta. «Tutti dicono che dobbiamo tagliare. Da qualche parte dovevamo iniziare. D'altronde, se ti tolgo un beneficio fiscale è perché ti sto chiedendo solidarietà. È legittimo non esser d'accordo. Ma se cancelliamo la norma, 6.500 esodati rimangono senza reddito». Baretta dunque non nega l'aggravio di tasse, seppur «indiretto». Ma invita a «relativizzare il problema».

TAGLI

Il decreto costa 3 miliardi, quest'anno. E mezzo miliardo dal prossimo. L'esborso più rivelante del 2013 è ovviamente l'Imu. Cancellare la prima rata comporta un rimborso ai sindaci pari a 2,3 miliardi. Coperto come?

Quasi un miliardo arriva dai ministeri: 300 milioni di tagli su consumi intermedi e investimenti fissi (per metà alla Difesa) e 676 milioni di tagli alle autorizzazioni di spesa. Dentro questi 676 milioni, ben 300 vengono tolti alla manutenzione straordinaria della rete ferroviaria nazionale. E tutti entro dicembre. Che si aggiungono a 35 milioni sottratti all'Anas. E ai 55 milioni di minori fondi per assumere poliziotti, vigili, carabinieri, finanzieri, forestali, polizia penitenziaria. Segati persino 30 milioni al trattato di amicizia italo-libico. Un miliardo dai ministeri, dunque, che nelle intenzioni doveva somigliare a una *spending review* mirata. Ma che rischia di trasformare l'iter di conversione parlamentare del decreto in una battaglia permanente.

TASSE MINACCIATE

Gli altri due miliardi poi - indispensabili entro Natale - nascondono una mina vagante e due misure insidiose. La mina vagante pesa per un miliardo e mezzo ed è fatta di 600 milioni pari al condono ai produttori di *slot machine* (Confindustria giochi è convinta di non pagare la multa) e di 925 milioni di Iva extra attesi dai 7,2 miliardi di rimborsi in più di debiti pubblici alle imprese, da erogare entro la fine dell'anno (dai 10 annunciati). Queste due entrate vengono considerate de-

boli e da «monitorare». Al punto che il governo è pronto a far scattare la «clausola di salvaguardia» dell'aumento degli acconti Ires e Irap in capo alle imprese e soprattutto le accisesu alcol, tabacchi e benzina, qualora ci fosse un ammanco. Tasse minacciate, dunque. Più due misure insidiose: 250 milioni strappati al fondo della contrattazione di secondo livello (metà del rifinanziamento della Cig in deroga) e 300 milioni portati via dagli incentivi alle rinnovabili stipati nella Cassa conguagli del settore elettrico.

BALZELLI IMPLICITI

Poi c'è il taglio alle detrazioni sulle polizze. Che vale circa mezzo miliardo l'anno, a partire dal 2014. In parte, questi denari serviranno a salvaguardare altri 6.500 esodati per i quali si stanziavano 583 milioni dal 2014 al 2019 (meno dei 700 milioni annunciati). Ma alzeranno l'Irpef ad oltre sei milioni di italiani. Infine, 200 milioni vengono presi (nel biennio 2014-2015) sottraendo risorse al Mose di Venezia. Altri 100 milioni dalla dote per il 2015 sulla rete ferroviaria del Terzo Valico dei Giovi e della linea Fortezza-Verona. Sullo sfondo, la Service tax (tutta da pensare ancora) e gli ipotetici risparmi che dovrebbero portare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elaborazione UIL Servizio Politiche Territoriali

IMPOSTA	anno 2012
Imu	225
Tariffa rifiuti	225
TOTALE	450
IMPOSTA	anno 2013
Imu	0
Tariffa rifiuti	305
TOTALE	305
IMPOSTA	anno 2014
Imu	0
Service tax (servizi+ rifiuti)	396
TOTALE	396
differenza 2012- 2013	
Imu	-225
Tariffa rifiuti	+80
TOTALE	-145
differenza 2013- 2014	
Imu	0
Service tax (servizi+ rifiuti)	+89
TOTALE	+91
differenza 2012- 2014	
Imu	-225
Service tax (servizi+ rifiuti)	+171
TOTALE	-54

Le misure

	Costo in milioni di euro
▪ Abolizione Imu prima rata	2.300
▪ Esodati	583
	(dal 2014 al 2019)
▪ Cig in deroga	500
▪ Piano casa	200
	(per 2014 e 2015)

Coperture per il 2013 (art. 15 decreto Imu)

	Costo in milioni di euro
▪ Tagli ai ministeri	300
▪ Riduzione di spese autorizzate dei ministeri	675,8
▪ Taglio al fondo contrattazione II livello	250
▪ Taglio alla Cassa congruagli del settore elettrico	300
▪ Transazione con i proprietari delle slot machine	600
▪ Iva extra da nuova tranche dei debiti della P.a.	925
▪ Totale	3.058,8

Coperture per gli anni successivi (art. 15 decreto Imu)

	Costo in milioni di euro		
	2014	2015	2016
▪ Taglio al Mose	100	100	
▪ Taglio agli investimenti sulla rete ferroviaria (Genova terzo valico - Verona Fortezza)		100	
▪ Taglio alle detrazioni polizze vita e infortuni	458,5	661	490

Clausola di salvaguardia

▪ Aumento acconti Ires-Irap e accise	
--------------------------------------	--

Sale il fabbisogno. Dall'occupazione a Fisco e ferrovie: i tagli per coprire il decreto Imu

«Subito meno tasse sul lavoro»

Patto imprese-sindacati. Fiat: ora regole o via dall'Italia

Un documento congiunto per la crescita è stato firmato ieri a Genova da Confindustria e sindacati con l'obiettivo di dare un contributo di idee a Palazzo Chigi e orientare la legge di Stabilità. «Meno tasse sul lavoro». Il premier Letta: una buona notizia. Intanto sale il fabbisogno. Tagli dal Fisco alle ferrovie per coprire il decreto Imu. Fiat: ora una legge o lasciamo l'Italia.

ALLE PAGINE 6 E 7
Marro, Quercè, Savelli

Patto di Genova tra imprese e sindacati Quattro punti per aiutare la crescita

Squinzi: più lavoro solo con l'industria. Letta: passo avanti per uscire dal caos

Confindustria

La crescita come l'Imu: prima si interviene poi si trova la copertura

L'intesa

Camusso, Bonanni e Angeletti: più detrazioni per lavoratori dipendenti e pensionati

DALLA NOSTRA INVIATA

GENOVA — Confindustria e sindacato confederale hanno siglato ieri un documento comune. Un'agenda per uscire dalla crisi. Obiettivo: condizionare Palazzo Chigi e orientare, in particolare, le misure della legge di Stabilità. Il documento contiene richieste precise in materia di Fisco, politica industriale, efficienza della spesa pubblica. Alla base dell'iniziativa, una convinzio-

ne condivisa dalle parti sociali: «La stabilità dell'esecutivo è una condizione necessaria ma non sufficiente, è indispensabile che l'azione di governo tenga la bussola orientata verso il Nord di una ripresa economica accompagnata da nuova occupazione».

A stretto giro il presidente del Consiglio ha manifestato il suo favore all'accordo siglato ieri pomeriggio all'hotel NH di Genova e presentato alla festa dell'Unità del capoluogo ligure con le firme ancora fresche d'inchiostro. «Confindustria e sindacati fanno passi avanti per una maggiore politica attiva sui temi del lavoro, dell'economia e delle politiche industriali? A me pare una buona notizia», ha commentato Enrico Letta dalla Slovenia. «Ora ci aspettiamo una convocazione ufficiale», ha rilanciato a margine dell'incontro il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi.

Proprio il leader di viale dell'Astronomia molto si è speso per un «patto tra produttori» per uscire dalla crisi. Un'idea lanciata già lo scorso aprile durante le assise della piccola impresa a Torino. Ieri

la presentazione del primo frutto concreto di questa politica è arrivata insieme con la richiesta, da parte di Fiat, di nuove regole sulla rappresentanza sindacale. Un punto che non è contenuto nell'«agenda per la ripresa» di Confindustria a sindacati. «Noi abbiamo già firmato un accordo sulla rappresentanza (nel maggio scorso, ndr) — ha ricordato Squinzi —. Si tratta di una buona base di partenza. L'Italia non può certo fare a meno dell'industria automobilistica. Ora serve un tavolo che affronti il problema».

Tornando all'accordo firmato ieri, le richieste principali sono due. In materia fiscale. Da una parte meno tasse sui redditi da lavoro, obiettivo da raggiungere nel breve periodo con un potenziamento delle



detrazioni per dipendenti e pensionati. Dall'altra riduzione dell'Irap. In particolare, secondo le parti sociali, andrebbe eliminata la componente «lavoro» alla base dell'imposta, così da favorire (e non penalizzare, come accade oggi) le imprese che assumono.

Altro capitolo cruciale: la politica industriale. Qui si chiedono agevolazioni fiscali per gli investimenti in ricerca e sviluppo; un meccanismo di garanzia pubblica che convinca le banche a finanziare grandi progetti di innovazione industriale realizzati da filiere o reti di imprese; una rapida attuazione dell'agenda digitale. Ma anche politiche che riducano il costo dell'energia e una

cabina di regia per la gestione delle crisi aziendali più significative a livello nazionale. Ultima richiesta: una revisione della spesa pubblica che vada oltre i tagli lineari.

Con quali risorse dare corpo a questo ambizioso programma? Confindustria e sindacati non vogliono sentire «se e ma». «Non si è forse deciso di tagliare l'Imu prima ancora di aver trovato le coperture? Bene: è ora di fare la stessa cosa per rilanciare crescita e occupazione», taglia corto il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti. E Susanna Camusso, a capo della Cgil: «Si introduca una tassazione seria sui patrimoni e sulle rendite se questo serve a creare lavoro».

Mentre la ricetta Cisl targata Raffaele Bonanni punta sui tagli alla spesa della pubblica amministrazione: «Cinque miliardi si potrebbero recuperare solo imponendo alle amministrazioni di comprare merci e servizi a costi medi di mercato».

Quello che il fronte sindacale ieri lasciava intendere tra le righe era il seguente messaggio: «O si trova un modo per dare risposte al mondo produttivo che ogni giorno combatte con la crisi, o il nostro disagio si esprimerà nelle piazze».

Rita Querezé

rquerezé@corriere.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste

Riduzione del carico fiscale sulle imprese

1 Gli industriali chiedono di ridurre il carico fiscale su lavoro e imprese, per aumentare il reddito disponibile delle persone e riequilibrare la tassazione sui fattori produttivi. Andrebbe eliminata la componente lavoro dalla base imponibile Irap per favorire le imprese che investono e assumono

Cabina di regia sulle crisi aziendali

2 Per affrontare in modo organico e coordinato le diverse situazioni di crisi, occorre istituire una cabina di regia. Necessario mettere al centro dell'azione di governo l'introduzione di agevolazioni fiscali, l'attuazione dell'Agenda digitale italiana e il finanziamento di grandi progetti di innovazione

Riduzione del costo dell'energia

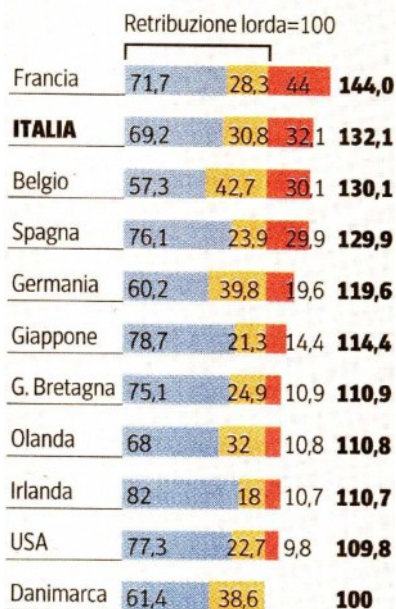
3 Per il miglioramento della competitività delle imprese nel contesto europeo e globale, si chiede la riduzione del costo dell'energia. Ad esempio attraverso il taglio delle componenti parafiscali della bolletta e la convergenza dei prezzi del gas italiani e internazionali

Una nuova finanza per lo sviluppo

4 Per favorire una maggiore capitalizzazione delle aziende e il rilancio degli investimenti produttivi, gli industriali chiedono il rafforzamento dei meccanismi di detassazione degli utili reinvestiti e dei meccanismi di sostegno all'accesso al credito

La classifica del costo del lavoro nei Paesi Ocse

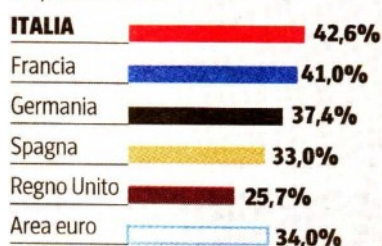
■ Trattenute sul lavoratore
■ Oneri a carico dell'azienda



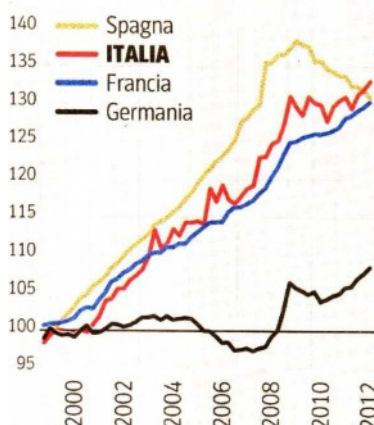
Fonte: elaborazione Assolombarda su dati Ocse

QUANTO PESANO LE TASSE SUL LAVORO

Aliquote effettive



COSTO UNITARIO DEL LAVORO (indice: 1998 = 100)



Da sinistra: Matteo Colaninno, Giorgio Squinzi, Claudio Sardo, Susanna Camusso, Luigi Angeletti, Raffaele Bonanni

>> | **Retrospectiva**

Il rilancio delle parti sociali, sgravi per la ripresa

La partita del congelamento dell'aumento Iva. Con il nodo delle coperture

Bilancio

Rischia di diventare una missione impossibile accontentare tutti: Pdl e commercianti non vogliono toccare l'Iva

ROMA — Da ieri il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha un nuovo fronte aperto, quello con le parti sociali. Che presentano il conto in vista della legge di Stabilità. Confindustria, Cgil, Cisl e Uil è come se dicessero al governo: bene, hai tirato fuori più di 4 miliardi per cancellare l'Imu sulla prima casa nel 2013, una misura che né i sindacati né le imprese considerano decisiva per la crescita, quanto metterai sul piatto del taglio delle tasse per lavoratori e aziende, questo sì fondamentale per far ripartire l'economia? Ora non è che Letta non sia d'accordo su questo, ma non sa dove trovare i soldi. Basti pensare che il suo ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ancora sta cercando i 4 miliardi che servono per chiudere le pendenze 2013: la copertura per la cancellazione del saldo Imu, il rinvio di altri tre mesi dell'aumento dell'Iva, il rifinanziamento delle missioni militari all'estero e delle ulteriori necessità per la cassa integrazione in deroga. Tutte voci che, da sole, proiettate sul 2014, implicano la necessità di trovare almeno altri 7 miliardi. Ai quali ora si aggiungono le proposte concordate di imprese e sindacati, che non specificano quanto valgono gli sgravi fiscali richiesti, ma che certo non si accon-

tenteranno di poco.

Il fatto che il presidente della Confindustria Squinzi e i segretari del sindacato Camusso, Bonanni e Angeletti abbiano scelto di firmare il documento su «Una legge di Stabilità per l'occupazione e la crescita» ieri a Genova, alla festa nazionale del Pd, cioè in casa del partito del presidente del Consiglio e che il responsabile economico dello stesso partito, Matteo Colaninno, si sia detto onorato di tutto ciò e completamente d'accordo con i contenuti del documento, non fa che rafforzare il significato politico dell'intesa tra le parti sociali.

Intesa che, a dispetto delle implicazioni finanziarie che comporta, potrebbe tornare utile allo stesso Letta per la sopravvivenza del suo governo. Il fatto che nelle prime righe del documento si affermi che «oggi la governabilità è un valore da difendere, perché vuol dire stabilità, condizione determinante per riavviare un ciclo positivo» segnala al Pdl che si troverebbe le parti sociali contro se facesse cadere il governo per ripicca dopo la condanna di Berlusconi. Il documento quindi offre un sostegno a Letta, che però dovrà ricambiare il favore a imprese e sindacati con un visibile sconto sulle imposte.

Le parti sociali suggeriscono anche dove trovare le risorse: dalla lotta all'evasione alla spending review, applicando i costi standard anche a tutte le amministrazioni locali, dal taglio dei costi della macchina statale (Province e numero dei componenti di tutti gli organi elettivi) alla revisione del sistema fiscale, premiando il lavoro rispetto alla rendita. Ma si tratta di capitoli tutti da costruire e dagli esiti incerti, come mostra l'esperienza di

questi anni. Più concretamente, invece, già si profila uno scontro sull'Iva. Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta (Pd), ha osservato che l'aumento dell'aliquota al 22%, già sospeso più volte, «non si può evitare per sempre, perché l'Europa ci chiede di spostare le tasse dalle persone alle cose». Ieri anche il leader della Uil, Luigi Angeletti, ha detto che sarebbe meglio «spostare le tasse dal lavoro alle cose». E il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, anche lui del Pd, giusto qualche giorno fa aveva litigato come al solito col capogruppo del Pdl alla Camera Renato Brunetta, sostenendo che dopo aver messo 4 miliardi e passa sull'abolizione dell'Imu sulla prima casa, «l'aumento dell'Iva è inevitabile». Non che il Pd e i sindacati siano entusiasti di un'ipotesi del genere. Ieri Camusso (Cgil) ha insistito sul fatto che se non ripartono i consumi la ripresa è impossibile. Ma, come ricorda Fassina, l'Imu al 22% potrebbe portare 4,5 miliardi di gettito in più a partire dal 2014. Rinunciarvi significa trovare un copertura finanziaria impegnativa, in una situazione già difficile. Al contrario, metterli in cassa offrirebbe qualche margine di manovra in più alla legge di Stabilità, magari anche per accogliere le richieste di imprese e sindacati.

Ma commercianti e artigiani, e con loro il Pdl, sono fermamente contrari a qualsiasi ritocco dell'Iva. Accontentare tutti e rispettare i vincoli di bilancio europei, ecco la missione impossibile davanti a Letta. Ma da ieri chi volesse far cadere il governo avrebbe contro anche la Confindustria e i sindacati.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27
per cento. Il calo fatto registrare dal Pil (Prodotto interno lordo) nel secondo trimestre del 2013 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si tratta di un risultato comunque più pesante di quello degli altri Paesi

4
miliardi, la cifra che già è necessario iniziare a cercare per le coperture relative al 2014. Saccomanni sta cercando i 4 miliardi che servono per chiudere le pendenze del 2013, dal saldo Imu al rinvio ulteriore dell'Iva



La partita d'ottobre. Per il sottosegretario Baretta la sterilizzazione va prolungata a fine anno ma non oltre, serve una riforma

«L'aumento Iva non si può evitare per sempre»

BOTTA E RISPOSTA

«Serve un chiarimento politico sulle priorità».

Il Pdl replica: stessa battaglia dell'Imu, se non si evita il balzello si uccide la ripresa

ROMA

■ Un intervento in due fasi. Con un nuovo prolungamento a fine anno dello stop dell'aumento in calendario il 1° ottobre, sempreché vengano individuate le risorse necessarie. E una riforma da inserire nella legge di stabilità e da far scattare dal 2014 per ricalibrare il "paniere" tra le varie aliquote ma ponendo fine al periodo di sterilizzazione. A rilanciare questo percorso per intervenire in via definitiva sull'Iva è il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, dai microfoni di "Nove in punto" su Radio 24. «Entro fine mese bisogna trovare 1 miliardo per evitare l'aumento dell'Iva», dice Baretta, aggiungendo che «bisogna fare di tutto perché il balzello «come effetto immediato avrebbe delle complicazioni». Ma sottolineando anche che «Non si può evitare di aumentare l'Iva per sempre».

Una strada, quella della sterilizzazione permanente, che per il sottosegretario non è percorribile anche perché è «l'Europa che ci chiede di spostare le tasse dalle persone alle cose».

Ma il Pdl non è d'accordo e va all'attacco. Con l'ex ministro Mariastella Gelmini che afferma: Dopo l'Imu «battaglia analoga va fatta sull'Iva, evitando che essa venga aumentata di 1 punto percentuale. Solo così daremo segnali chiari e positivi a tutto il

Paese, in modo particolare a quelle categorie che per troppi anni sono state sacrificate». Anche la portavoce del Pdl alla Camera, Mara Carfagna, sottolinea: «Aumentare l'Iva significa uccidere la ripresa».

Nella "strana maggioranza", insomma, resta alta la tensione anche in vista della difficile partita sulle risorse da individuare per far fronte ai cosiddetti impegni obbligati nell'agenda del Governo di fine 2013: oltre all'Iva, la cancellazione della rata di dicembre, la Cig e il rifinanziamento delle missioni internazionali di pace. A questo proposito Baretta anzitutto ricorda che entro il prossimo mese, e comunque prima del varo della legge di stabilità previsto per metà ottobre, il Governo deve trovare «2 miliardi per la seconda rata dell'Imu, 1 miliardo per l'Iva e un altro miliardo circa per la Cig e per il rifinanziamento delle missioni all'estero, sperando che non si aggiungano altre emergenze». Un'operazione tutt'altro che semplice. Anche per questo motivo, per il sottosegretario, è necessario un «chiarimento politico» sulle priorità, non si può continuare a «discutere un problema alla volta»: c'è «un pacchetto importante» di misure che hanno bisogno «di copertura» che non può essere affrontato «sfogliando i pezzi uno alla volta». Per Baretta il Governo può durare ma deve fare un chiarimento politico, «anche noi al Mef dobbiamo porre con forza la questione delle priorità, perché non si trova un miliardo e mezzo in 20 minuti».

Per trovare le risorse, secon-

do Baretta, bisogna da un lato «superare un pezzo di corporativismi che tutti abbiamo, dall'altro andare avanti con i tagli e la riorganizzazione complessiva della spesa». Il sottosegretario punta i riflettori sulla questione delle deduzioni e detrazioni fiscali (nel complesso 250 miliardi di euro per oltre 700 voci): è «arrivata al capolinea» ed è «arrivato il momento di metterci mano». E altrettanto va fatto con la spending review: «I tagli» del decreto varato mercoledì «sono semilineari nel senso che non sono a pioggia su tutti ma su alcuni ministeri, non la scuola, esclusa da qualsiasi stretta, dice Baretta. Che aggiunge: per proseguire però «ci vuole una sensibilità collettiva e un salto di qualità» che è «difficile in una condizione di instabilità politica costante».

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOTTOSEGRETARIO

«Un miliardo entro fine mese»

■ Secondo Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia in quota Pd, «l'aumento dell'Iva non si può evitare per sempre. È l'Europa che ci chiede di spostare la tassazione dalle persone alle cose». Interventendo a «Nove in punto» su Radio 24, l'esponente dell'esecutivo ha sottolineato che «entro fine mese va trovato un miliardo di euro» per evitare l'aumento dell'Iva che «nell'immediato comporterebbe delle complicazioni».

IMAGOECONOMICA



Sconti fiscali e facilitazioni, una giungla da 250 miliardi

La mappa

120

Sono le facilitazioni fiscali previste nell'attuale ordinamento

Agevolazioni

103

Sono in miliardi le agevolazioni fiscali per le persone fisiche

IL FOCUS

ROMA Se davvero è arrivato il momento di mettere le mani sulle tax expenditures con l'obiettivo di fare ordine e di ottenere un po' di risparmi di spesa, almeno adesso il governo ha disposizione una mappa per orientarsi al meglio. Prima che due anni fa da un gruppo di lavoro nominato dal ministro Tremonti e affidato a Vieri Ceriani, tecnico di Bankitalia poi sottosegretario del governo guidato da Mario Monti ci mettesse le mani, infatti, neppure si sapeva quanto costava il castello di agevolazioni fiscali (detrazioni, deduzioni, sconti e bonus) attraverso le quali imprese e cittadini riescono a pagare meno tasse. Nessuno infatti, al ministero del Tesoro, poteva credere

che le voci che compongono questa giungla di facilitazioni fiscali fosse così elevato. Sono 720 e a conti fatti si tratta di un elenco capace di drenare 250 miliardi alle casse dello Stato: soldi distribuiti talvolta in maniera indiscriminata. Una specie di bancomat, come più volte denunciato dal direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera. Gli esperti fiscali hanno stilato un elenco di 11 possibili criteri di classificazione (riconducibili a 4 macro settori), in modo da consegnare all'autorità politica un quadro di emergenze sulle quali intervenire. Al primo posto le agevolazioni per le persone fisiche che si attestano a 103 miliardi, di cui la parte più consistente è rappresentata dalle voci che riguardano lavoro e pensioni (56,8 miliardi). Le agevolazioni per la famiglia valgono

invece 21,5 miliardi e quelle per la casa 9,1 miliardi. Poi ci sono le erogazioni liberali e terzo settore (135 milioni) e infine le altre agevolazioni (15,9 miliardi).

SCORCIATOIE

Tra le più importanti, le agevolazioni in materia di enti commerciali e quelle sulle imposte dirette in materia di impresa, che valgono 10,1 miliardi. Le agevolazioni sulle accise costano 3,6 miliardi e quelle del settore Iva 38,8. Infine le voci relative a registro e imposte catastali che valgono 5,2 miliardi. Nel labirinto delle agevolazioni c'è un po' di tutto. Così trovano posto la grande scelta sociale (aiuti ai disabili, ai pensionati, alle famiglie) ma pure le decine di norme aiutacategoria che lobby di potere parlamentare hanno infilato nel siste-

ma fiscale. Si pensi ad esempio ai meccanismi per scaricare le spese per le armi, per il cinema o i redditi da capitale. Una stretta, il governo Letta l'ha già praticata qualche mese fa quando il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni ha coperto l'ecobonus per l'efficienza energetica con un aumento dell'Iva (dal 4 al 10%) sui gadget legati ai prodotti editoriali e sulle bevande e prodotti alimentari dei distributori automatici. Tuttavia l'opera complessiva di taglio e ristrutturazione non è comunque semplice. Gran parte delle agevolazioni sono difficilmente eliminabili: basti pensare alle detrazioni per il lavoro dipendente, le pensioni, i carichi di famiglia, la casa, i mutui e le spese sanitarie.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attilio Befera



Il viceministro dell'Economia, Fassina: sui conti pubblici c'è poca demagogia da fare

“Compromesso a favore del Pdl ma altri tagli erano impossibili”

L'intervista

Il vice premier Alfano ha parlato di decreto senza tasse? Non aveva letto il testo che non è tax free

L'Iva? Aver dato priorità all'Imu rende il raggiungimento dell'obiettivo più complicato

LUISA GRION

ROMA — E' stato un compromesso, un «utile compromesso»: mase il decreto sull'Imu «non è tax free» e «rispecchia alcune priorità che sono del Pdl e non del Paese», va anche detto che sui conti pubblici «c'è poca demagogia da fare». Per Stefano Fassina, viceministro dell'Economia, «la situazione è difficilissima e solo chi non conosce il bilancio dello Stato può dire che ci sono facili risorse da recuperare».

Ma l'abolizione dell'Imu rischia di far sì che il carico fiscale aumenti e che la Service tax sia più pesante della vecchia imposta.

«Non è così, anche perché il decreto non definisce le modalità della Service tax e le esercitazioni di calcolo che si vedono un giro sono teoriche. C'è l'impegno del governo a riequilibrare la varianza di gettito spettante ai Comuni, a rispettare i vincoli di invarianza fiscale per gli inquilini e ad evitare che quel 25 per cento di popolazione che non versal'Imu si trovi a dover pagare di più. Il decreto affronta la copertura per la prima rata e lo fa prevalentemente con interventi una tantum, come l'aumento del gettito Iva prodotto dal pagamento dei crediti alle imprese e la sanatoria sulle slot machine».

E il taglio alle detrazioni sulle polizze vita, e quindi l'aumento dell'Irpef versata, cos'è se non un balzo di pressione fiscale?

«Ho letto pagine di eccitati commenti sulle 270 voci di detra-

zione cui bisognava mettere mano, ma intervenire sulle agevolazioni fiscali che danno gettito vuol dire intervenire sulla carne viva. E' stata fatta una scelta, toccando una delle voci meno dolorose. Qual era l'alternativa? Togliere le detrazioni sul carico fiscale o sulla prima abitazione, sulla sanità e sui ticket. La situazione è difficilissima e anche l'informazione - consapevolmente o inconsapevolmente - fa demagogia quando parla con facilità dei tagli da fare. Dietro quei numeri ci sono persone e imprese».

E non è stato demagogico il governo quando ha detto che il decreto sarebbe stato «tax free»?

«Alfano non aveva letto il testo. Il decreto non è tax free».

Parliamo allora di Iva: lei ha detto che ora l'aumento sarà inevitabile. E così?

«E' chiaro che vogliamo evitarlo, ma è altrettanto chiaro che aver dato priorità al taglio dell'Imu per il 10 per cento delle abitazioni di maggior valore, con i conseguenti 2 miliardi di costo, rende il raggiungimento dell'obiettivo più complicato».

Che fare?

«Rivedere quel passaggio. Per esempio basterebbe reintrodurre l'Imu sul 5 per cento di quelle abitazioni per recuperare un miliardo di risorse da destinare alla deducibilità dell'Imu per le imprese. Anche questo sarebbe un messaggio importante da dare: fra rendita e produzione va privilegiata la seconda».

Lei darà battaglia su questo

punto?

«Ora è il Parlamento che deve decidere, ma troverei singolare che in una fase come questa non si scelga di dar sostegno alla ripresa economica».

I fondi per gli esodati sono stati sforbiciati, dai 700 milioni annunciati in conferenza stampa ai 583 effettivi; quelli per la contrattazione di secondo livello anche. Che cosa è rimasto di sinistra in questo decreto?

«Non c'è stata alcuna riduzione di fondi sugli esodati: quelli necessari per tutelare i 6.500 di cui si parla sono stati stanziati, in conferenza stampa era stata fornita una cifra approssimata. Quanto alle risorse per il secondo livello, va detto che sono stati utilizzati fondi non spesi per quest'anno e che per l'anno prossimo saranno ripristinati. Togliere l'Imu è stato un messaggio forte, la Service tax che la sostituirà sarà equa perché contiene una componente patrimoniale. Nel decreto c'è la cig in deroga e c'è l'intervento sugli esodati. Si è trattato di un utile compromesso, anche se riflette in parte priorità del Pdl che non sono priorità del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economisti a confronto Dibattito a Berlino con Giavazzi, Tabellini, Bini-Smaghi in vista della sentenza di Karlsruhe

«Il paracadute della Bce funziona, ma l'Italia vada avanti con le riforme»

La sola minaccia dell'intervento di Francoforte ha stabilizzato i mercati

245

Il livello raggiunto ieri dallo spread tra i Btp italiani e i corrispondenti Bund tedeschi

DALLA NOSTRA INVIATA

BERLINO — A meno di tre settimane dalle elezioni tedesche e in attesa della sentenza della Corte costituzionale di Karlsruhe, che deve giudicare la legittimità dell'Omt, Berlino mette sotto processo il programma di transazioni monetarie definitive (Outright monetary Transactions in inglese), lanciato un anno fa dalla Bce per fermare la speculazione e riportare sotto controllo gli spread nei Paesi periferici dell'eurozona, Italia inclusa.

«Perché volete uccidere l'Omt?, mi chiedono i colleghi economisti ogni volta che vado all'estero: è un programma meraviglioso, che ha funzionato benissimo», sostiene Marcel Fraatzcher, presidente del Deutsches Institut für Wirtschaftsforschung (Diw) a Berlino. Nasce così l'appassionata giornata di dibattito, che un gruppo di 5 economisti (tra cui l'italiano Francesco Giavazzi dell'Università Bocconi), ha organizzato per convincere i tedeschi che l'Omt è stata ed è la migliore decisione possibile da parte della Banca centrale europea, in un momento (luglio 2012) in cui i mercati scommettevano su un break-up dell'eurozona.

«L'Omt è nato perché la politica monetaria non si fa in un mondo perfetto e conosciuto, ma in una situazione di incertezza. L'ideale è che non fosse mai attuato. In fondo è come l'assicurazione sui depositi: il fatto che ci sia, previene una corsa alle banche», dichiara Giavazzi. Ma per l'esponente del comitato esecutivo della Bce, Benoît

Cœuré, «l'Omt non sono soltanto parole, la Bce è pienamente preparata a usare le transazioni monetarie definitive», precisando che «non c'è nessun automatismo per attivarlo».

Finora la Bce non ha speso un euro, perché è bastata la «minaccia» di intervento, per calmare i mercati. Eppure il partito dei contrari, tutto tedesco, non demorde.

«L'Omt non è in linea con il mandato della Bce e se comincerà a usarlo, metterà a rischio la sua reputazione, perché diventerà prigioniera della politica e dei mercati», attacca Otmar Issing, ex capo economista dell'Eurotower. «L'Omt è l'acquisto selettivo di certi bond di alcuni Paesi, è come se la Federal Reserve comprasse solo i bond a breve termine della California». Il problema, piuttosto, va affrontato «con la capitalizzazione delle banche e attraverso una sana politica fiscale», spiega. Il rischio è che funzioni come un disincentivo alle riforme, avvertono gli economisti, per Paesi come Italia o Spagna.

Ma è stata «una cattiva idea» anche «non includere anche l'acquisto di bond con scadenze più lunghe», aggiunge Harald Uhlig, economista all'Università di Chicago e uno dei 6 testimoni alla Corte di Karlsruhe.

All'aperta ostilità dell'attuale capo economista della Bundesbank, Jens Ulbrich, replica Lorenzo Bini-Smaghi, ex membro del board della Bce. «La Bundesbank non è più responsabile per la politica monetaria: dovrebbe implementare le decisioni della Bce, non criticarle. Que-

sto atteggiamento invece danneggia l'intera eurozona».

D'altronde, qual è l'alternativa all'Omt?, si chiede l'ex rettore della Bocconi, Guido Tabellini. Altro, il programma di rifinanziamento a lungo termine che ha iniettato nel sistema creditizio europeo oltre mille miliardi, «è più costoso e aumenta il legame tra banche e debito sovrano, come abbiamo visto». Quindi «ben venga l'Omt». Piuttosto «dovrebbe esserci la possibilità di attivarlo, senza che sia richiesto». E la condizionalità dell'intervento dovrebbe essere ancora più stringente, per limitare l'azzardo morale».

Più che l'Omt, per Martin Hellwig, direttore del Max Plank Institute, il nodo vero è la fragilità del sistema finanziario. «In Europa non solo abbiamo troppe banche, molti istituti sono in cattive acque. Il primo passo per la supervisione bancaria sarà la valutazione della qualità degli asset: se i prestiti sono in sofferenza, vanno iscritti a bilancio; se le banche sono insolventi, vanno chiuse. In Germania dove, ad esempio, gli istituti di credito sono esposti per 98 miliardi nei trasporti marittimi, in profonda crisi da 5 anni». Michael Burda, docente alla Humboldt-Universität, va oltre. «Bisognerebbe abolire le banche centrali nazionali, che funzionano come lobby per gli interessi nazionali», sostiene. E la sua soluzione definitiva per «rendere più forte la Bce» che poi andrebbe riformata sul modello regionale della Fed.

Giuliana Ferraino

@16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le parole

Omt

“Omt significa «Outright monetary Transactions» ed è il programma di transazioni monetarie lanciato un anno fa dalla Banca centrale europea per riportare sotto controllo gli spread nei Paesi periferici dell'eurozona. L'Omt è stato annunciato dal Consiglio direttivo della Bce il 2 agosto 2012. Le transazioni Omt consistono nell'acquisto da parte della Bce di titoli di Stato a breve termine emessi da Paesi in difficoltà macroeconomica.

Spread

“Spread è un termine tecnico per indicare un differenziale di rendimento. Negli ultimi anni, se ne sente parlare molto a causa della crisi del debito pubblico, perché indica la differenza di rendimento tra titoli di Stato. Il termine di paragone è il Bund: in pratica si confrontano i rendimenti dei titoli di Stato emessi dalla Germania con quelli di un altro titolo di Stato, per esempio il Btp. La Germania, essendo un Paese sicuro, offre rendimenti più bassi. Più alto è lo spread, più alti sono gli interessi che l'altro Paese deve pagare per finanziarsi.



I protagonisti

Da sinistra gli economisti Harald Uhlig, Guido Tabellini, Francesco Giavazzi, Lorenzo Bini Smaghi e Jörg Zeuner ieri a Berlino nella giornata di dibattito sull'Omt, l'Outright monetary Transactions lanciato un anno fa dalla Bce per fermare la speculazione e riportare sotto controllo lo spread

Fiat: una legge sul sindacato o non investiremo in Italia

L'azienda invita Fiom a designare i delegati ma chiede certezza sulla rappresentanza

il caso

MARINA CASSI
TORINO

IL NODO DA SCIOGLIERE

«Un intervento legislativo è ineludibile, lo ha suggerito la Corte Costituzionale»

MAURIZIO LANDINI

«Chiediamo un incontro sul futuro industriale dell'azienda in Italia»

La vera notizia arriva al fondo del comunicato con cui, a metà giornata, la Fiat annuncia che accetterà la nomina di delegati Fiom nelle sue fabbriche: il gruppo continuerà ad investire in Italia solo se arriverà finalmente una legge sulla rappresentanza che garantisca un sistema di regole certe. Il comunicato lo dice con parole pacate: «Come peraltro suggerito anche dalla Corte Costituzionale, un intervento legislativo è ineludibile: la certezza del diritto in una materia così delicata come quella della rappresentanza sindacale e dell'esigibilità dei contratti è una condicio sine qua non per la continuità stessa dell'impegno industriale di Fiat in Italia». Ma la sostanza è molto pesante anche perché in alcuni stabilimenti - e in particolare a Mirafiori - la cassa integrazione scadrà a breve, a fine mese. E si sa che potrà essere rinnovata solo con impegni a investire.

La sentenza della Consulta

Il nodo sta in quelle quattro parole latine. Il 3 luglio la Corte aveva dichiarato illegittima quella parte dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori che riservava il diritto a nominare rappresentanti solo ai sindacati firmatari di contratto. E la Fiom non ha sottoscritto il

contratto di gruppo. Ma la pronuncia della Corte non ha risolto di per sé - né poteva - il problema della rappresentanza. Per questo i giudici hanno sollecitato una legge. Lo stesso aveva fatto la Fiat e pure la Fiom. Ma finora dalla politica non è arrivata alcuna risposta. Ieri l'azienda ha deciso di tagliare la testa al toro. Poteva aspettare che uno dei Tribunali - tre in Italia - che aveva rinviato alla Corte la decisione di costituzionalità sull'articolo 19 si pronunciasse. Ma ha scelto diversamente.

«Basta con le polemiche»

E spiega: «In questo modo l'azienda intende rispondere in maniera definitiva a ogni ulteriore strumentale polemica in relazione all'applicazione della decisione della Suprema Corte». Non trascurando di ribadire che è opinabile la partecipazione della trattativa della Fiom alla trattativa - condizione secondo la Corte in cui un sindacato può ottenere la rappresentanza pur senza aver firmato il contratto - per arrivare al cuore del problema: una legge che dia certezze. Ora la Fiom nominerà i propri rappresentanti che saranno aggiuntivi a quelli già nominati dai sindacati firmatari del contratto. Come poi questo si tradurrà in una effettiva presenza nelle fabbriche - dalle salette sindacali al diritto di assemblea ai permessi - si vedrà. Per il segretario Fiom, Maurizio Landini, si tratta di una vittoria: «La Fiom rientra in fabbrica dal-

la porta principale». Esorta la Fiat «a rimuovere tutte le discriminazioni nei confronti dei nostri delegati e si affronti il vero nodo». E arriva al nocciolo: «Si faccia un incontro a settembre che affronti il futuro industriale e occupazionale della Fiat in Italia».

Le reazioni dei lavoratori

Ma le parole del Lingotto hanno provocato anche molte preoccupazioni. Il segretario Fismic, Roberto Di Maulo, è insolitamente polemico con la Fiat oltretutto con il governo che definisce inetto: «La situazione sta diventando intollerabile. La Fiat approfitta del silenzio del governo per allungare ancora i tempi sugli investimenti. Tra qualche giorno scade la cassa integrazione a Mirafiori e fino ad oggi non c'è stato un segnale, neanche minimo, di apertura e di confronto».

Per il segretario Fim, Beppe Farina, la Fiat ha ragione a porre il tema delle regole per la rappresentanza. E aggiunge: «Restano da superare la testardaggine della Fiom nel non voler riconoscere gli accordi e le paventate e inaccettabili minacce della Fiat di sospendere gli investimenti a Mirafiori e Cassino». Rocco Palombella, segretario Uilm, taglia corto: «Per noi gli investimenti vanno rispettati, non possono essere subordinati a un intervento legislativo pur importante e necessario». Giovanni Centrella (Ugl) si augura che governo e parlamento si rendano conto che «sono in gioco migliaia di posti di lavoro».





Pomigliano

Un operaio
al lavoro
sulla linea
della Panda.
La querelle
Fiat-Fiom
si è inasprita
proprio
nello
stabilimento
campano
del gruppo

DANIELE SCUDIERI
IMAGOECONOMICA

“Possiamo risolvere il caso del Lingotto con le norme esistenti”

Bonanni: basta un'intesa con Cgil Cisl e Uil
O si può usare il protocollo di Confindustria

Intervista

Il documento

Chiediamo all'esecutivo di essere più concreto
Basta perdere tempo

Raffaele Bonanni, leader Cisl

DALL'INVIATO A GENOVA

Si parla sempre delle divisioni, fra noi sindacati e fra i sindacati e gli imprenditori. Ma come vedete fare qualcosa insieme per il bene di questo Paese è possibile». Dal palco della Festa Democratica nazionale al Porto Antico di Genova il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni appare un po' provato per il gran caldo, ma non nasconde la sua soddisfazione.

Seduto accanto ai colleghi Susanna Camusso (Cgil), Luigi Angelletti (Uil) e al presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, tasta il polso al popolo dei democratici che dimostra di gradire l'invito al governo a cambiare passo, a uscire dalla logica che domenica Matteo Renzi, proprio qui a Genova, ha definito «del cacciavite».

Bonanni, cosa pensa di un'intera estate passata a disquisire di Imu e Iva?

«Perdersi in chiacchiere sull'Imu e sull'Iva significa solo perdere tempo, invece bisogna guardare in faccia l'intera realtà di come va l'economia in questo momento. Se vogliamo agguantare il ritorno alla crescita, si deve rivedere l'intero sistema fiscale, fare politiche industriali e informatizzare la pubblica amministrazione. E' vero che c'è l'esigenza di avere un governo, ma deve governare ciò che è più essenziale alla salute economica, e

quindi sociale, del Paese».

Qual è il senso del documento che avete sottoscritto, insieme a Cgil e Uil, con Confindustria?

«L'obiettivo è di dare un segnale forte di unitarietà fra le forze del lavoro. Imprese e sindacati, anche in presenza di un quadro di grande difficoltà come quello nel quale stiamo vivendo, possono fare insieme un qualcosa di condiviso, di utile per il Paese.

Nello specifico?

«I punti sono questi: politiche fiscali, politiche industriali, revisione degli assetti istituzionali ed efficienza della spesa pubblica. Su queste priorità, per l'occupazione e la crescita, insieme a Confindustria chiediamo al Governo un impegno preciso, fin dalla Legge di Stabilità».

Intanto, però, la Fiat annuncia che farà entrare in fabbrica i rappresentanti della Fiom adeguandosi alla sentenza della Corte Costituzionale, ma chiede una legge sulla rappresentanza sindacale come condicio sine qua non per la continuità del suo impegno industriale in Italia.

«Non credo che si possa fare una legge specifica per ogni comparto produttivo. Abbiamo già un accordo interconfederale con Confindustria sulla rappresentanza che funziona. Dico alla Fiat che può risolvere le sue esigenze anche con le norme esistenti. Per intenderci: può fare un accordo con noi, ossia Cgil, Cisl e Uil, o utilizzare il protocollo di Confindustria». [TEO.CHI.]



Segretario

Raffaele Bonanni guida la Cisl. L'invito fatto al governo da sindacati e imprese, spiega, chiede un cambio di passo



Sfida di Assad: se l'America ci attacca sarà l'inferno in Medio Oriente

Il Vaticano contro la guerra in Siria

«Può estendersi a tutto il mondo»

La tensione cresce sulla Siria. Dopo le parole di domenica all'Angelus, papa Francesco ieri è intervenuto con un tweet ancora più netto: «Mai più la guerra! Mai più la guerra!». E il Vaticano ha spiegato che «il

conflitto ha tutti gli ingredienti per esplodere in una guerra di dimensioni mondiali». Il presidente siriano Assad minaccia gli Usa: «Scatenerò l'inferno».

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

«Mai più guerra». Il tweet di papa Francesco

Il Pontefice invita tutti al digiuno. La Santa Sede: rischio di un conflitto mondiale

“ Il G20 è un'occasione unica e irripetibile per una soluzione, la più politica possibile

Enrico Letta, presidente del Consiglio

1.429 100 7

Le vittime

dell'attacco chimico del 21 agosto a Damasco, secondo una valutazione dell'intelligence americana divulgata lo scorso 30 agosto. Tra loro 426 bambini e diversi medici arrivati per prestare soccorso

mila morti

in Siria in oltre due anni di violenze, iniziate nel marzo 2011 con la repressione di proteste pacifiche. Secondo una rilevazione dell'Onu, nel Paese sono circa cinquemila gli uccisi ogni mese

milioni

i siriani costretti a lasciare le proprie case per via della guerra civile: un terzo della popolazione. Cinque milioni sono profughi all'interno della Siria e due milioni si sono rifugiati nei Paesi confinanti

La giornata

Il Santo Padre ha indetto per sabato una giornata planetaria di «digiuno e preghiera»

Su Internet

Il profilo Twitter del Pontefice si rivolge in nove lingue a nove milioni di fedeli

Gli sforzi

La diplomazia di Papa Francesco sta lavorando «con ogni strumento possibile»

CITTÀ DEL VATICANO — «Il conflitto in Siria contiene tutti gli ingredienti per esplodere in una guerra di dimensioni mondiali». Le parole del vescovo Mario Toso, segretario del pontificio

Consiglio «Giustizia e Pace», fanno subito il giro del mondo. All'indomani dell'Angelus di Francesco, «Guerra chiama guerra, violenza chiama violenza!», la preoccupazione della Santa Sede per i possibili «drammatici sviluppi» in Siria è chiara come la volontà di dispiegare ogni strumento a sua disposizione perché prevalgano «il dialogo e il negoziato». La giornata planetaria di «preghiera e digiuno» per la pace che il Papa ha indetto per sabato prossimo, invitando a «unirsi» tutte le religioni e anche i non credenti, è solo l'inizio. Quella di monsignor Toso, del resto, non è una battuta estemporanea ma una lunga intervista che ieri mattina la Radio Vaticana ha trasmesso e pubblicato con tutta evidenza (titolo: «No all'attacco in Siria, rischio guerra di dimensioni mondiali») sul sito in trentotto lingue: «Come ha fatto intendere Papa Francesco occorre essere angosciati per i drammatici sviluppi che si prospettano, alla luce di come si stanno muovendo i grandi della terra. La via di soluzione dei problemi della Siria non può essere quella dell'intervento armato. La situazione di violenza non ne verrebbe diminuita. C'è, anzi, il rischio che de-

flagri e si estenda ad altri Paesi».

Nel frattempo il profilo Twitter di Francesco rimanda in nove lingue ad altrettanti milioni di persone tre messaggi con le frasi dell'Angelus, «Mai più la guerra! mai più la guerra!», «Vogliamo un mondo di pace, vogliamo essere uomini e donne di pace», «Quanta sofferenza, quanta devastazione, quanto dolore ha portato e porta l'uso delle armi». Di lì a poco il Papa incontra il presidente del World Jewish Congress, Ronald Lauder e ripete: «I leader mondiali devono fare tutto per evitare la guerra». Lo dice anche il nunzio a Damasco, l'arcivescovo Mario Zenari: «L'appello del Papa scuote le coscienze di tutti, specie di chi ha in mano i destini del mondo in questo momento». I destini del



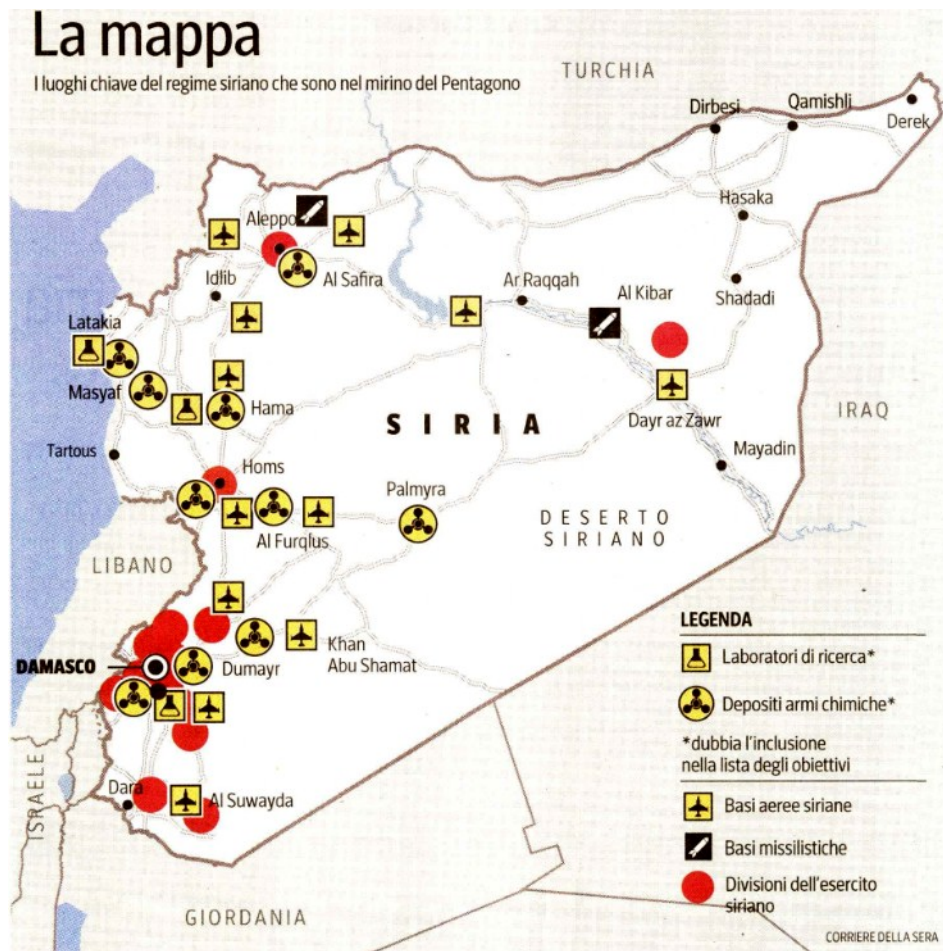
mondo. Il giudizio «di Dio e della storia» evocato da Francesco. La preoccupazione è diffusa. Padre Victor Assouad, superiore dei gesuiti in Medio Oriente, dice al mensile della Compagnia di Gesù, *Popoli*: «E' solo per la via della tolleranza, del negoziato e del dialogo che arriveremo a disinnescare un conflitto che arriva a minacciare l'intero pianeta».

Così sabato Bergoglio ha riunito i vertici vaticani a Santa Marta e deciso di agire su due fronti. Il primo è il coinvolgimento delle altre religioni, con la preghiera e il digiuno del 7 settembre. Ed è importante l'adesione del Gran mufti Ahmad Badreddin Hassoun, leader dell'islam sunnita in Siria, che vorrebbe essere presente in San Pietro alla veglia del Papa (si sta valutando se è possibile) e in ogni caso ha invitato i fedeli ad accogliere l'appello alla preghiera. Il secondo fronte d'azione di Francesco è diplomatico, «la sua diplomazia sta operando con ogni strumento possibile», scrive l'*Osservatore Romano*, il Vaticano ha mobilitato la rete dei nunzi. Ed è significativo che il Papa abbia mandato il cardinale Jean Louis Tauran, responsabile del dialogo interreligioso, come proprio rappresentante alla conferenza di Amman sulle «sfide degli arabi cristiani», della quale Francesco aveva parlato col re di Giordania la scorsa settimana.

«Una guerra di dimensioni mondiali? Il rischio esiste, sì, purtroppo esiste» dice al *Corriere* il cardinale Roger Etchegaray. Fu lui che Wojtyla inviò nel 2003 a Bagdad nel tentativo estremo di scongiurare il secondo conflitto del Golfo. «Non sempre in Europa siamo consapevoli dell'importanza del Medio Oriente per la pace nel mondo», spiega. «Io mi affido e condivido totalmente le parole del Santo Padre, Francesco domenica ha parlato con chiarezza: guerra chiama guerra. C'è un detto latino che dice "se vuoi la pace, prepara la guerra", ma è falso, penso invece a ciò che diceva Giovanni Paolo II: se vuoi la pace, prepara la pace».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scontro

In Giunta sarà braccio di ferro sulla durata della prima seduta Casini: Berlusconi si dimetta

Il Pdl fa muro: è in gioco la decadenza della democrazia

Il caso

Decadenza, da domani rissa in Giunta

Il Pdl potrebbe decidere di abbandonare per protesta di lavori della Giunta

LIANA MILELLA

SEDUTA lunga o seduta breve? La prima notizia è che sull'affaire Berlusconi si comincia a litigare subito. Perfino su quando deve cominciare e quanto deve durare la prima seduta della giunta per le immunità di palazzo Madama. Cosa succederà il fatidico lunedì 9 settembre, la data più citata dell'estate per via della decadenza di Berlusconi da senatore?

DI CERTO, non bisogna attendere una settimana per scoprire che da una parte c'è il presidente di Sel Dario Stefano, deciso a percorrere un calendario molto stretto con sedute lunghe a partire proprio da lunedì 9, e in questo alleato del Pd, dei grillini e del montiano Della Vedova. Dall'altra c'è il Pdl in netta minoranza.

Lo scontro sui tempi, che anticipa la profonda spaccatura sulla legge Severino e sulla decadenza del Cavaliere, si materializzerà subito. Siamo a domani, alle 13 e trenta, quando alla fine dei lavori d'aula è previsto l'ufficio di presidenza della giunta. E lì, nell'avito palazzo di Sant'Ivo alla Sapienza, partirà la sfida tra destra e sinistra su Berlusconi e sul calendario dei lavori.

I telefoni sono già bollenti, ma i conti sono presto fatti. Per prassi, l'ufficio di presidenza può decidere solo all'unanimità. Non vale la logica dei nu-

meri che pure, in questo caso, giocherebbe a favore della sinistra per un voto. Col presidente Stefano si riuniscono i due vice presidenti, Giacomo Caliendo (Pdl) e Stefania Pezzopane (Pd), i due segretari, Isabella De Monte (Pd) e Benedetto Della Vedova (Sc) e i capigruppo, Giuseppe Cucca (Pd), Nico D'Ascola (Pdl), Mario Michele Giarrusso (M5S), Enrico Buemi (Nuovo Psi), Mario Ferrara (Gal), Erica Stefani (Lega). Finirebbe 6 a 5 per lo schieramento Pd, M5S, Sel, Sc. Invece la decisione su quando deve cominciare e soprattutto quanto deve durare la prima seduta della giunta slitterà a lunedì 9. È probabile che si comincerà nella tarda mattinata, intorno alle 13, giusto per venire incontro a chi arriva da fuori.

Ma quanto durerà la seduta e che cosa si discuterà? Qui lo scontro è destinato a diventare rissa. Stefano ha già anticipato, in più di una dichiarazione agostana, che darà la parola al relatore Pdl Andrea Augello e prima di lui alle eventuali questioni pregiudiziali, che certamente saranno avanzate dal Pdl. I berlusconiani lavorano per racimolare tempo, vorrebbero rinviare anche la relazione, vogliono porre subito la questione delle anomalie della legge Severino, il possibile ricorso alla Consulta, l'attesa per l'interdizione. Fatto sta che il primo atto della giunta sarà quello di votare su come procedere. Qui si capirà subito che chi "comanda" in giunta in questa legislatura è la maggioranza tra Pd, M5S, Sel e Sc.

Quindi comincerà a parlare Augello, sempre che il Pdl non decida gesti estremi di protesta, come l'abbandono dei lavori.

Fuori, del resto, suonano i tamburi di guerra. Non fa breccia, in nessuno dei due fronti, l'appello di Pier Ferdinando Casini, con un esplicito invito a Berlusconi a farsi da parte, «a dimettersi», ma anche quello ai componenti della giunta perché votino «secondo coscienza» visto che la giunta «non è una caserma». Il Pd va per la sua strada. Gli otto componenti sono decisi, avanti in tutta fretta per rispettare la legge Severino e costringere Berlusconi a lasciare il Senato. Il ministro Dario Franceschini respinge il "ricatto" sul governo e ribadisce che il suo partito è «per l'uguaglianza dei cittadini di fronte alle leggi». Ovviamente il Pdl reagisce furibondo, con una Daniela Santanchè che parla della decadenza del suo leader come di «un vero e proprio colpo di stato». Il quadro è questo, destinato ad aggravarsi domani quando il Pd confermerà in giunta la sua intenzione di andare avanti rispettando i tempi. Senza rinvii. Senza escamotage per determinare i rinvii stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La procedura

1

Regole e tempi

Si riunisce domani l'ufficio di presidenza della giunta per le immunità che deciderà quanto dureranno le sedute e in che giorni si faranno

2

La prima relazione

Il senatore Pdl Andrea Augello svolgerà la sua relazione probabilmente già lunedì 9 settembre. Prima si svolgerà un dibattito su eventuali urgenze

3

Il voto

Su Augello potranno intervenire tutti i componenti per non più di 20 minuti. Poi si vota. Se Augello è bocciato, il presidente Stefano nomina un nuovo relatore

4

I giorni per Silvio

Prima di votare la nuova relazione, Berlusconi avrà un nuovo spazio di 10 giorni per una nuova memoria difensiva o per annunciare che si presenterà

5

Parola all'aula

Saremo ormai a metà ottobre quando verrà votata la nuova relazione e il caso andrà in aula. Dibattito e voto sono ipotizzabili tra fine ottobre e novembre

L'analisi

Come evitare la finanziaria vecchio stile e dare la svolta

Conti e consenso

Come evitare la finanziaria vecchio stile e dare la svolta

Oscar Giannino

I pochi giorni seguiti al provvedimento con cui il governo ha rimodulato l'Imu e ha rifinanziato la cig salvaguardando altri esodati, hanno dato una dimostrazione salutare. Hanno mostrato che la coperta della finanza pubblica è corta. E che l'espressione "a parità di gettito", sin qui intoccabile per il Tesoro, porta ormai a infrangersi contro un muro. Abbiamo scritto e documentato dal primo momento come le coperture delle misure assunte smentissero la promessa di non gravare sui contribuenti, ed è quanto puntualmente emerso quando tutti hanno esaminato i testi. Si tratti degli aggravii alle imprese per pareggiare meno imposte sulle seconde case, o del taglio retroattivo delle detrazioni per le polizze vita e infortuni che alza l'Irpef, il metodo si è rivelato tanto fragile che ieri per primo il viceministro dell'Economia Fassina ha proposto la marcia indietro: ripristinare i prelievi sulle seconde case per ridare un po' di fiato alle imprese.

Ma in verità questo gioco dell'oca sulla sostituzione di entrate con altre entrate, "a parità di gettito", appunto, non porta più da nessuna parte. A maggior ragione alla luce del dato del fabbisogno pubblico di agosto diramato ieri, un dato che è in peggioramento. Non è possibile seguire lo stesso metodo per coprire il mancato innalzamento dell'Iva. Né si può ovviare con il ricorso a sforbiciate qua e là di qualche centinaio di milioni di spesa pubblica.

Anche questo è avvenuto con il decreto. E ovviamente ha aggiunto altra benzina sul fuoco, apprendere dell'azzeramento del fondo per la detassazione dei salari di produttività,

quando è proprio questo il tallone di Achille dell'economia reale italiana.

No, la strada da seguire è un'altra.

L'occasione per farlo, entro poche settimane, è la legge di stabilità, che seguirà di pochissimo l'esito delle elezioni tedesche. Ma prima di fare qualche cifra, una cosa va detta. È il metodo, che va cambiato. E quando si dice "cambiato" non bisogna pensare ai pochi mesi di vita del governo Letta, ma a tutte le leggi finanziarie alle quali siamo abituati da molti anni. Un positivo segnale in vista di tale nuovo metodo è venuto ieri, con il documento firmato insieme da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil. Tre sole cartelle e mezzo, non un rituale verboso papiello. Imprese e sindacati chiedono insieme misure che tutti riconoscono essere le più giuste, per rilanciare la crescita. Meno imposte su lavoro e imprese, iniziando a incidere energicamente l'Irap. Meno costi dell'energia - ma non ricorrendo ai fantasiosi bond per finanziarne gli sgravi, cioè ad altro debito pagandoci sopra anche gli interessi, come pensa il ministro Zanonato. Incentivi per agevolare gli investimenti, la ricerca e l'innovazione. Un fondo per la ristrutturazione industriale e un'unica cabina di regia per le crisi aziendali e di settore, come per la bonifica dei siti tipo Ilva.

Il metodo nuovo consiste nel fatto che imprese e sindacati non chiedono solo questi interventi che esigono risorse. Dichiarano esplicitamente che le coperture vanno trovate mettendo mano allo sbilenco rapporto tra Stato e Autonomie - cioè modificando il Titolo V° della Costituzione - e rivedendo in profondità struttura della Pubblica Amministrazione e della spesa pubblica. Giusto.

Il premier Letta ha immediatamente apprezzato il documento. Ma se è così, allora alla legge di stabilità - lo strumento per cercare di realizzare almeno qualcuna di queste innovazioni - bisogna arrivare con una proposta chiara agli italiani. Non serve una



finanziaria in cui risicati saldi per stare sotto il 3% di deficit - sia pure con i modesti "abbuoni" strappati in Europa - siano frutto della tetragona alchimia della Ragioneria Generale, maestra nel dover limare poste di entrata e di spesa, sostituendosi a una politica che non riesce a scegliere. Al contrario, è prima del varo della finanziaria che il governo dovrebbe indicare pubblicamente le sue grandi opzioni di fondo.

Una sorta di grande consultazione pubblica. Non per stare nei limiti europei, ma per scegliere quale opzione più coraggiosa percorrere, per rilanciare la crescita. Si alimenta da anni la convinzione che meno rilevanti siano le "manovre" finanziarie, meglio sia. Perché agli occhi degli italiani il termine "manovra" identifica ormai automaticamente l'effetto che sempre ne è venuto: la "stangata". Ed è così perché a salire sono stati insieme spesa e tasse, la spesa pubblica al netto degli interessi del 68% in 13 anni, e le entrate del 58%.

Il metodo nuovo consiste invece nel dire «cari italiani, c'è una prima opzione per una legge di stabilità che tagli un punto di Pil, 15 miliardi, di pressione fiscale su lavoro e imprese, e questi e questi sono i tagli che vi indichiamo per finanziarli. Ma c'è poi una seconda ipotesi, quella che a tutti converrebbe, che raddoppia almeno la scommessa visto che dobbiamo coprire anche il mancato aumento Iva. Fino a 2,5 punti di Pil di minor pressione fiscale, e questi e questi sono i tagli aggiuntivi che proponiamo perché la cosa si possa fare senza incorrere in una nuova procedura d'infrazione europea». Dire questo prima di scegliere, significa trarre anche un'altra preziosa lezione dal passato. Credere di assumere tagli nella notte di un Consiglio dei

ministri, senza averli prima "incatenati" pubblicamente al risultato, significa dimenticare che puntualmente non reggono in Parlamento.

Dopo anni di esame e studio della spesa pubblica, non c'è bisogno di nuove commissioni di studio per sapere dove trovare uno, due, tre punti di Pil di spesa pubblica tagliabile con effetti non recessivi, da portare però a riduzione immediata delle entrate e non a copertura di nuove spese, come sempre è avvenuto sin qui. Il 9% di Pil in costi intermedi della Pa, cioè in forniture, e stiamo parlando di 140 miliardi di euro, non si riduce con microestensioni annuali del ruolo della Consip, che a malapena gestisce 30 miliardi di acquisti, ma con una svolta energica. La Pa non ha bisogno di sanare solo i suoi precari, ma di rivedere a fondo i compensi apicali e della dirigenza, fuori linea rispetto agli standard europei. Le oltre 7 mila società partecipate e controllate a livello locale, in continuo aumento, non si riducono nel numero e costi se non con una grande decisione pubblica condivisa. Senza parlare poi dei tanti miliardi in incentivi a nicchie di garantiti, e ce ne sono eccome, nella bolletta elettrica come a favore delle grandi società pubbliche.

Ci faccia un pensierino, il premier. Invece della solita finanziaria che parte a sorpresa e diventa in tre mesi una sagoma sfioracchiata, una legge di stabilità presentata in anticipo a italiani, imprese e lavoratori, con cifre coraggiose e chiare a tutti. Perché tutti sappiano da subito che, se vi sarà chi protesta per questa o quella spesa in meno, i più avranno i vantaggi delle imposte sul lavoro che scendono. Ci vuole coraggio? Sì. Ma è facendo ciò che si ha paura di fare, che spesso si risolvono i guai peggiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO di Stefano Folli

Renzi e Letta, gli interrogativi

► pagina 16

Ma la vittoria di Renzi non può essere una mina sotto il governo Letta

il PUNTO**DI Stefano Folli**

Il precedente di Veltroni e Prodi nel 2008. Ora il sindaco deve soprattutto costruire una prospettiva

Ora che nel Pd si fa sentire il cosiddetto effetto "band wagon", ossia la corsa a salire sul carro del vincitore (Matteo Renzi), sarebbe paradossale che il passato si ripetesse. Anche perché è un passato che non ha portato fortuna. Qualcuno lo ricorderà: alla fine del 2007 Walter Veltroni divenne il primo segretario del Pd. Era portatore di un sogno o almeno di una prospettiva: il partito a "vocazione maggioritaria", il salto nel futuro di un bipolarismo compiuto. Al governo c'era Romano Prodi in coalizione con una serie di piccoli partiti che usavano fino in fondo il loro potere d'interdizione o se si vuole di ricatto. La vittoria di Veltroni portò rapidamente alla destabilizzazione del governo perché fu presto chiaro che l'avvento di un leader dinamico e ambizioso era incompatibile con il fragile equilibrio su cui si reggeva Prodi. Si disse che l'equivoco andava comunque chiarito perché un moderno centrosinistra non poteva reggersi sulle gambe dell'Udeur o delle formazioni di estrema sinistra. Sta di fatto che la crisi dell'esecutivo portò all'uscita di scena di Prodi e alle elezioni anticipate. Il centrosinistra guidato da Veltroni le perse e a Palazzo Chigi tornò Berlusconi.

È chiaro che oggi lo scenario è diverso. Il dato saliente è che Berlusconi, condannato dal tribunale, è ormai al crepuscolo. E al governo non c'è una piccola coalizione condizionata dall'estrema sinistra, bensì un'alleanza allargata fra Pd e Pdl. Eppure il rischio che l'avvento di Renzi alla segreteria segua uno schema "veltroniano" e finisca per rovesciare la barca di Enrico Letta è più che verosimile. Evitabile, certo, ma verosimile. A questa obiezione si risponde che i veri pericoli per Letta vengono da Arcore, visto che fra una settimana Berlusconi potrebbe decidere il rito del suo partito dalla coalizione.

Scenario possibile, senza dubbio, qualo-

ra la Giunta di Palazzo Madama promuovesse la decadenza dell'ex premier. Ma forse non così probabile, visto che Berlusconi non ha molta voglia di correre questa avventura e lo fa capire egli stesso in mille modi, soprattutto contraddicendosi. Ammettiamo allora che Letta superi le forche caudine berlusconiane, magari attraverso uno di quei rinvii delle scelte parlamentari di cui in Italia siamo specialisti. In quel caso le luci si accenderanno sul Pd e su come vorrà muoversi il suo nuovo capo, una volta consacrato dal congresso (la cui celebrazione ormai è indispensabile e anche in tempi ravvicinati).

C'è il pericolo che la leadership di Renzi nel Pd, per il solo fatto di prendere corpo, si trasformi in un evento destabilizzante per l'esecutivo. Tuttavia assecondare questa tendenza potrebbe rivelarsi un grave errore. I sondaggi indicano che Enrico Letta raccoglie il consenso di una percentuale consistente di elettori, ben al di là di quello che è il giudizio complessivo sul governo (si vedano i dati forniti da Ipr Marketing al Tg3). Letta è percepito come una garanzia per l'oggi: un personaggio serio e rassicurante, capace di muoversi in maniera felpata ma concreta. Uno che unisce, non uno che divide. Renzi invece è la speranza in un domani migliore: argomento che in politica è quasi sempre decisivo.

Tuttavia è evidente che il sindaco di Firenze non può apparire un destabilizzatore. La stabilità (certo non l'immobilismo) oggi è un valore troppo prezioso per rinunciare a cuor leggero. La verità è che il Pd potrebbe parlare un linguaggio davvero innovativo se Letta e Renzi unissero le loro forze. Camminando insieme, con ruoli diversi, lungo un sentiero che può offrire opportunità di alto livello a entrambi. Ma ormai c'è poco tempo per sancire un vero patto.



Commercio. Lotta alla crisi dei consumi condotta con una raffica di promozioni e bonus dall'alimentare alla cancelleria

La Gdo alla guerra degli sconti

Bordoni (Centromarca): per l'industria l'investimento raggiunge i 10 miliardi

IN VETRINA

Esselunga per ogni 100 euro di spesa offre un buono benzina di 10 euro
Da Auchan un kit scuola completo di zaino a 9,90

Emanuele Scarci
MILANO

■ Al rientro delle vacanze è guerra all'ultimo sconto nella grande distribuzione. Le catene commerciali già dal 29 agosto hanno avviato una raffica di promozioni fatte di prezzi sottocosto sul food, vendite spinte dal 2xi, bonus benzina da ottenere sulla spesa o con i punti, buoni spesa sull'acquisto di materiale scolastico e cancelleria.

Lo svuotamento del carrello ha raggiunto livelli preoccupanti e «tutte le catene sono con il coltello tra i denti - interviene Rossella Brenna, direttore vendite di Unes - Nessuna accetta di perdere quote di mercato. E non è vero che l'iperpromozione crei assuefazione: solo che la giungla di offerte e maxi sconti è talmente fitta che i consumatori dovrebbero fare uno slalom fra 3 o 4 catene per cogliere il massimo della convenienza».

E difatti «molti consumatori disponibili - interviene Manie-Tasca, dg di A&S Selex - scelgono i prodotti da acquistare sui volantini di vari negozi. Accettano solo le promozioni dalla meccanica chiara e rifiutano di fare stock: non sono disponibili ad esborsi anticipati, infatti il 3x2 è quasi scomparso».

Dall'ultimo week end di agosto, in coincidenza con il rientro delle famiglie dalle vacanze, Esselunga ha fatto il botto riproponendo la partnership con Q8 e un bonus benzina di 10 euro ogni 100 di spesa (o 250

punti fragola): uno sconto secco del 10 per cento. Carrefour, Il Gigante e Pam un buono benzina di 10 euro lo regalano con l'acquisto (sottocosto a 4,79 euro) di 6 dentifrici Colgate. Auchan con "Prezzi blok" inchioda i prezzi di mille prodotti, dalla carne, alla pasta, dall'olio ai detersivi, con prezzi che variano dai 5 centesimi all'etto per la pasta ai 6,90 centesimi per chilo per il prosciutto cotto. Il caro scuola lo combattono tutti: Auchan propone il kit completo di zaino a 9,99 euro e IperCoop pratica uno sconto sui libri fino al 20 per cento.

La febbre delle promozioni sale con l'appesantirsi della crisi dei consumi: a luglio Iri calcolava che la pressione promozionale è salita al 26,7% (cioè oltre un quarto dei prodotti offre uno sconto), 1,1 punti in più sull'anno prima. Mentre nella gdo le vendite, a valore, sono scivolte dell'1,2% e, a volume, dell'1,8. «Le promozioni - osserva Luigi Bordoni, direttore di Centromarca - sono possibili grazie all'aiuto dell'industria di marca: per quest'anno stimiamo che gli investimenti in promozione assorbano tra tra gli 8 e i 10 miliardi. Un carico suddiviso tra le nostre 60 aziende». Risorse peraltro che l'industria sta spostando dalla pubblicità alle promozioni (il cosiddetto fenomeno del *trade spending*).

«Bene la collaborazione con l'industria sulle promozioni - aggiunge Tasca - ma nei primi 6 mesi hanno avanzato aumenti di listini superiore al 4%. Troppo. Anche perché le famiglie, alle prese con spese indilazionabili, potrebbero, tra settembre e novembre, tirare i remi in barca. E noi dover affrontare un crollo delle vendite del

4,5% come nel 2012».

«Attenzione agli stop immotivati - avverte Roberto Brazza-le, presidente dell'omonimo gruppo caseario - I prezzi internazionali del latte sono in grande crescita e l'Italia che dipende per il 30% dalle importazioni non può che prenderne atto. Altrimenti le materie prime vanno altrove. Peraltro la grande distribuzione avrebbe dovuto recepire gli aumenti già dall'anno scorso nonostante una perdurante domanda debole».

Le prospettive per il fine 2013? «Rimangono difficili - conclude Brenna - e la pressione promozionale rimarrà quanto meno su questi livelli». Bordoni sottolinea che all'orizzonte non si vedono segnali positivi per la domanda italiana e «l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% rischia di deprimere ulteriormente la domanda: il ritocco impatterebbe direttamente, per esempio, sull'alcol e sui prodotti per la cura della persona e della casa».

 @scarci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trade spending

● Il *trade spending* rappresenta per un produttore, spesso si tratta di un brand, le voci di costo e spesa (in contributi per promozioni, assortimenti) che riconosce alle catene commerciali con l'obiettivo di essere presente con i propri prodotti sullo scaffale.

Negli ultimi anni le contribuzioni sono aumentate, in alcuni casi, anche a doppia cifra



La mappa delle promozioni

Le principali campagne taglia prezzi delle più diffuse catene nazionali

Catena	Campagna	Sconto	Fino al
 ESSELUNGA	Fate il pieno di convenienza Grandi marche al 50% Prenota i libri di testo	10 € di buono benzina su 100 di spesa 50% su 50 prodotti food e cura persona; 30% su carne 15% su libri testo scuola medie	25 set 11 set 11 set
 BENNET	Bennet Costameno (Ipermercati)	Supersconti su freschi, casalinghi, tessile	11 set
 IPER COOP	50% di sconto (Unicoop Firenze) Sottocosto (supermercati Lombardia) Prenota i tuoi libri di testo	250 prodotti scontati 50 prodotti con sconti fino al 50% 15-20% sull'acquisto di libri	4 set 7 set 30 nov
 CONAD	Bassi e fissi (tutti i negozi) Sottocosto (Ipermercati)	Taglio prezzi medio del 34% su 106 prodotti Conad Prezzi tagliati per food e non food	30 nov 7 set
 IPERSIMPLY	Sottocosto	200 prodotti di marca food e non food	7 set
 SIMPLY	30-40-50% SI	Volantino con 250 prodotti di marca	4 set
 BILLA	Sottocosto e sottoprezzo Pescheria Frutta e verdura	100 prodotti food prevalentemente food Sconto del 20% sul pesce A 1 € al kg prodotto sfuso	7 e al 10 set Solo 4 e 11 set 31 dic
 SIGMA	Prèmiaty	Raccolta punti con premi	31 dic
 IL GIGANTE	Bentornati al risparmio Zaini al 50% Fai il pieno di sorrisi	100 prodotti con sconti del 30 e 50% Sconto del 50% su tutti gli zaini Acquisto di 6 Colgate in regalo 10 € di bonus benzina Q8	15 set 15 set 7 set
 PAM	Grandi marche Fai il pieno di sorrisi	200 prodotti scontati Acquisto di 4 Colgate, in regalo 5 € di bonus benzina Q8	7 set 7 set
 UNES	Tornare conviene	Con la card sconti dal 20 al 50% su food, carni e vari	10 set
 CARREFOUR	Sottocosto (Ipermercati) La scuola che conviene Fai il pieno di sorrisi Superfreschi (Market) Grande convenienza (Express)	Tagli dei prezzi del 30/50% su food e non food Buoni sconto su zaini e sconti su cancelleria Acquisto di 6 Colgate e in regalo 10 € bonus benzina Q8 Sconti 25% su carni e salumi Sconti 20-40% su 25 prodotti	7 set 15 set 7 set 11 set 7 set
 FAMILA	Spacca costo	Sconti sulle marche con punte del 50%	3 set

NB: le promozioni variano per canale e per regioni

Fonte: comunicazioni, volantini e siti delle aziende

Industria**IMMATRICOLAZIONI****Le vendite di auto
si sono dimezzate
rispetto al 2007**

Ad agosto le consegne di auto nuove in Italia sono state 52.997, cioè il 6,56% in meno rispetto allo scorso anno. «Nessuna ripresina – commenta Gian Primo Quagliano, presidente del Centro studi Promotor – e, anzi, rispetto all'agosto del 2007 (dunque alla situazione pre crisi) il crollo è del

49,6%». Tra i gruppi, il Lingotto perde il 6% circa, ma vede salire la quota di mercato grazie alla tenuta del marchio Fiat. Le prospettive per il settore restano tuttavia incerte: gli ordini (un indicatore per i prossimi mesi) risultano in calo del 4 per cento sul 2012.

pag. 37

Immatricolazioni. Ad agosto -6,56%**Auto: perso il 50%
rispetto al 2007
Ripresa lontana****La classifica per marchio**

Dati statistici delle immatricolazioni di autovetture del mese di agosto 2013

	2013	Var %	Quota di mercato %
Fiat	12.186	-0,07	22,99
Volkswagen	3.904	-23,62	7,37
Ford	3.421	-17,35	6,46
Opel	2.672	-25,15	5,04
Renault	2.594	29,89	4,89
Peugeot	2.333	-28,74	4,4
Lancia	2.257	-13,66	4,26
Citroen	2.223	11,71	4,19
Audi	2.103	-5,48	3,97
Hyundai	1.998	13,98	3,77
Totale	52.997	-6,56	100

Fonte: ministero dei Trasporti

Augusto Grandi
TORINO

■ Se qualcuno pensava che dai dati relativi alle immatricolazioni delle auto emergessero i segnali di ripresa dell'economia, si è sbagliato: ad agosto le consegne in Italia sono state 52.997, cioè il 6,56% in meno rispetto allo scorso anno. «Nessuna ripresina – commenta Gian Primo Quagliano, presidente del Centro studi Promotor – e, anzi, rispetto all'agosto del 2007 (dunque alla situazione pre crisi) il crollo è del 49,6%».

Mal'annunciata ripresina fallisce anche in Spagna, dove il mercato è sceso ad agosto del 18,3%, e pure in Francia dove la flessione è del 10,9%. Ovunque gli esperti prevedono segnali di miglioramento nei prossimi mesi. Quagliano ricorda, però, che già lo scorso anno si ipotizzava che la caduta del mercato si sarebbe arrestata nel 2013, «per il raggiungimento di livelli di immatricolazione ormai incompressibili». Invece sono stati ulteriormente compressi. Ci si era illusi che la riduzione del tasso di

caduta, registrato a luglio (-1,92%) anticipasse la crescita di agosto. Non è stato così, e ora si spera in settembre.

Non è che la situazione sia particolarmente cambiata, la tassazione sull'auto non accenna a calare, il possibile attacco Usa alla Siria spinge verso l'alto il prezzo dei carburanti. Tuttavia i concessionari auto vedono migliorare le aspettative di vendite nel breve periodo. Così come è migliorato il clima di fiducia delle imprese – dopo due au-

menti consecutivi della produzione industriale – e anche quello dei consumatori. Sul fronte opposto, secondo Csp, l'inerzia



del governo per quanto concerne eventuali sostegni al settore auto e la scarsa incisività anche nella manovra complessiva di rilancio dell'economia italiana.

Nel frattempo anche il gruppo Fiat subisce gli effetti del continuo calo del mercato. Ad agosto il Lingotto ha ceduto il 6,05%, con oltre 15.700 vetture consegnate, e la quota è salita dal 29,50 al 29,68%. Merito del marchio Fiat, che ha immatricolato le stesse vetture dell'agosto 2012, mentre Lancia-Chrysler hanno ceduto il 13,66%, Alfa Romeo il 34,98% e Jeep il 26,96%.

Agosto negativo anche per il gruppo Volkswagen, in caduta del 19,18%, per Psa (-13,45%), per Gm (-7,38%) e per Ford (-17,35%). Vola, invece, Renault, con un incremento del 26,85% che premia sia il marchio principale sia Dacia. Mese positivo anche per Hyundai (+3,47%), Daimler (+7,68%, grazie solo a Mercedes), Bmw (+4,68%), Toyota (+4,56%). Tra le altre asiatiche, in rallentamento Nissan, Jaguar, Suzuki (in attesa di effetti positivi dalla sponsorizzazione del Torico Calcio) mentre Volvo appare in ripresa.

Massimo Nordio, presidente dell'Unrae, è comunque più ottimista sui prossimi mesi. E ricorda che il calo di agosto è anche legato ad un giorno lavorativo in meno. Gli ordini raccolti il mese scorso sono però calati di circa il 4%, con quasi 55 mila contratti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA